

## LA CRISI AFGHANA

# Niente adolescenti né stipendio nella scuola dedicata alla Cutuli

*Il direttore dell'istituto a Jebrael: «I talebani vietano le lezioni ai ragazzi tra 12 e 18 anni. E non pagano i prof»*

Fausto Biloslavo  
Gian Micalessin

**Jebrael (Afghanistan)** La scuola è una macchia di mattoni azzurri tra il verde della vegetazione, l'intrico di canali putridi e le case di fango su cui sventolano ancora le bandiere rosse e verdi preparate per l'Ashura, la grande festa dell'Islam sciita dello scorso 18 agosto. Siamo a Jebrael, un villaggio della minoranza Hazara, dodici chilometri a ovest di Herat. La scuola dedicata a Maria Grazia Cutuli, la collega assassinata in Afghanistan da una banda talebana il 19 novembre di 20 anni fa, è appena al di là della strada che attraversa il villaggio. Sono le nove di mattina e una frotta di bimbe con il grembiule nero e la testa avvolta in lunghi veli bianchi sciamano dal cancello e s'infilano nell'entrata, passando accanto alla lapide con il nome di Maria Grazia. Oltre quella soglia nulla fa pensare all'Afghanistan. L'impressione è, piuttosto, quella di entrare in una scuola di campagna dell'Italia di 50 anni fa. I banchi sono di legno grezzo, i muri un po' scrostati, il pavimento di piastrelle grezze, ma in questa rude sobrietà non c'è nulla fuori posto. Corridoi e aule sono spogli, ma puliti e nelle classi le bambine seguono con un'attenzione inaspettata la lezione delle maestre. A prima vista, insomma, la scuola Maria Grazia Cutuli sembra capace di garantire livelli educativi superiori a quelli di tanta parte dell'Afghanistan. Ma non è tutto oro quel che luccica. Per capirlo basta entrare nell'ufficio, desolatamente vuoto, di Shir Ahmad Mohammadi, direttore e responsabile della scuola. Accanto alla sua scrivania, ancora vuota, campeggia una foto impolverata di Maria Grazia Cutuli appoggiata su una fotocopiatrice. «Vi spiegherò meglio lui quan-

do arriva» - abbozza una signora velata che si presenta come il supervisore dell'istituto. In quel «quando» è nascosta la spada di Damocle sospesa sul futuro di questo edificio azzurro, sulle

sue insegnanti e sui suoi scolari. «Da quando ci sono loro - susurra la sovrintendente evitando di pronunciare la parola talebani - lui può mettere piedi in ufficio solo quando le maestre e

le bimbe hanno finito lezione». E infatti la moto di Shir Ahmad fa capolino davanti al cancello cinque minuti dopo la campanella che - alle 12.30 - rimanda a casa le bimbe velate. «Mi di-

spiace, ma da quando ci sono i talebani sono cambiate tutte le regole, ci hanno bloccato le classi dai dodici ai diciotto anni. Qui fino a pochi mesi fa facevamo studiare cinquecento alun-

ni, ora possiamo insegnare solo alle bimbe e ai bimbi dai sei ai 12 anni. Ma solo quando non ci sono i maschi e viceversa».

I problemi veri non sono soltanto le nuove regole dell'Emirato talebano. «Il principale - spiega Shir Ahmad - sono gli stipendi. Da quando i talebani hanno preso il potere non ne abbiamo ricevuto nemmeno uno. Molte insegnanti mi hanno fatto capire che se continuerà così non verranno più al lavoro perché dovranno trovare qualche altro modo per sbarcare il lunario. Quindi - a meno che non arrivino fondi dall'Italia o da altri finanziatori la scuola rischia di chiudere i battenti a breve». Ma la foto di Maria Grazia tirata giù dal muro e appoggiata a lato della scrivania è il segnale di altre, ben più gravi incognite. «Almeno tre ragazzi usciti da questa scuola si sono arruolati nei talebani. Quindi loro sanno praticamente tutto. Sanno a chi è dedicato l'istituto, sanno cosa insegniamo ai nostri alunni, conoscono il mio nome e quello di tutte le maestre. In passato ho subito anche delle aggressioni. Una volta mi hanno rubato la moto, un'altra mi hanno preso a bastonate in testa. Ora ricevo minacce e insulti quasi continuamente. Anche per questo ho tirato giù dal muro la fotografia e l'ho messa qua. Non voglio fornire pretesti a quella gente. Non voglio che vengano e la rompano. E, soprattutto, non voglio che mi impongano di cambiare il nome della scuola come mi hanno già chiesto in passato. Voi giornalisti credete ai loro proclami sull'ammnistia e sul perdono, ma io non mi fido di quelle persone. Per loro io, le mie maestre e questo istituto siamo solo una spina nel fianco. Non so se useranno il taglio degli stipendi, la violenza o la forza della legge, ma di sicuro faranno di tutto per farci chiudere».

**SPERANZA** Studentesse all'uscita della scuola dedicata alla giornalista Maria Grazia Cutuli a Jebrael, ovest di Herat Sotto le donne totalmente velate e pro-talebani e le donne che le contestano. Kim Kardashian coperta e la deputata Usa Carolyn Maloney

## PARLA DRAGHI

«Dovere morale dell'Ue aiutare gli afgiani»

Come Occidente e in particolare come Europa «abbiamo un obbligo morale verso un Paese in cui siamo stati per venti anni». Il presidente del Consiglio Mario Draghi si dice orgoglioso dell'aiuto fornito dall'Italia all'Afghanistan (circa 5.000 cittadini afgiani fuggiti) ma avverte che quello sforzo per tutelare chi decide di lasciare il Paese «non può esaurirsi ora». L'Unione Europea non deve ignorare il dramma di queste persone, né la portata storica di questi eventi», ha detto il premier al Forum interreligioso del G20 «Time to Heal».

